

“Favoriva i boss per conto di Andreotti”

Carnevale, i perchè di una condanna

PALERMO. L'assoluzione di Corrado Carnevale dall'accusa di concorso in associazione mafiosa è stata frutto di «una sintesi macroscopicamente riduttiva e grandemente incompleta» e di un «errore di fondo», quello di avere spezzettato il processo e di averne ignorato «il filo conduttore»: la costante e continua disponibilità di Carnevale in favore di Cosa Nostra. Anche in virtù del suo legame con Giulio Andreotti.

È per questo che il 29 giugno la sezione promiscua della Corte d'appello ha condannato l'alto magistrato a sei anni. È per questo che, nelle 1.322 pagine della motivazione, depositate ieri, il presidente Vincenzo Oliveri e i consiglieri a latere Biagio Insacco e Caterina Grimaldi di Terresena, smontano punto per punto la decisione della sesta sezione del tribunale: una sentenza, quella dell'8 giugno 2000, che secondo la Corte d'appello aveva frantumato l'unitarietà dell'accusa. La stessa cosa, secondo i pm di Palermo, avrebbe fatto la quinta sezione del tribunale, assolvendo l'ex presidente del Consiglio Andreotti. Pure Carnevale (oggi in pensione) smontava i processi di merito «polverizzandoli». Ma lui, a differenza delle due sezioni del tribunale, secondo la Corte d'appello, persegua una strategia precisa.

L'analisi condotta dai giudici (tutti e tre hanno contribuito alla stesura della sentenza) è ampia e tocca a più riprese il processo Andreotti, del quale il giudizio contro Carnevale era considerato una sorta di costola. A dispetto della dichiarata volontà dei giudici di non occuparsi del dibattimento contro il senatore a vita (in corso in appello di fronte a un'altra sezione della Corte), numerose parti della sentenza depositata ieri considerano «incontestabile» l'esistenza di «due fondamentali canali attraverso i quali si sarebbe verificato il contatto tra la mafia e Carnevale». Uno di questi sarebbe stato costituito proprio «da esponenti andreottiani, riconducibili a Cosa nostra, e dallo stesso Andreotti, con i quali Carnevale avrebbe intrattenuto rapporti». L'altro canale sarebbe stato rappresentato «da alcuni selezionati avvocati, legati all'imputato da rapporti preferenziali e che da Cosa nostra venivano, con la consapevolezza del presidente, impiegati come intermediari».

Nonostante il suo apparente disprezzo verso la classe politica, Carnevale ebbe numerosissimi incarichi conferitigli da ministeri. Non solo per questo l'asse con Andreotti, ritenuto insussistente anche dai giudici di primo grado del processo al senatore a vita, viene ampiamente rivalutato: «Fra l'imputato, il senatore Andreotti e i componenti dell'entourage di questi - fra cui i cugini Salvo, l'onorevole Lima e l'onorevole Vitalone - esistevano solidi rapporti e collegamenti... L'imputato, in forza di tali rapporti, instaurati anche con lo stesso Andreotti, era disponibile ad aggiustare i processi che, di volta in volta, gli venivano segnalati; ed era solito altresì costantemente denigrare l'attività professionale svolta dai giudici Falcone e Borsellino». Anche i rapporti Andreotti-Salvo vengono considerati sussistenti: e questo ribadisce l'orientamento del tribunale che, dopo aver smentito una delle principali tesi difensive, aveva comunque assolto il senatore a vita.

C'è spazio anche per aspetti poco noti del processo Carnevale, e cioè i rapporti - antichi e recenti - dell'imputato con l'ex presidente dei gip di Roma Renato Squillante (sotto processo a Milano con l'accusa di corruzione in atti giudiziari) e l'incontro che un avvocato romano a suo tempo indagato, Vincenzo Gaito, oggi scomparso, ebbe con Totò Riina

latitante, nel giugno-luglio del 199. Gaito è considerato il principale trait-d'union tra la mafia e Carnevale e, per sua stessa ammissione, avrebbe visto il capo di Cosa Nostra nel periodo in cui la Cassazione si preparava ad affrontare il primo maxi: il processo, a seguito di numerose polemiche, non venne più presieduto da Carnevale e poi si concluse con pesantissime condanne.

Non salva l'imputato nemmeno l'«insindacabilità delle decisioni» della Suprema Corte: nel processo Basile, annullato per un cavillo in una prima fase e nel merito in una seconda, ci sono le testimonianze dei colleghi che erano in camera di consiglio e le accuse di uno in particolare, Antonio La Penna, circa le pressioni operate dal presidente su alcuni componenti il collegio. Carnevale, nel caso, famigerato, dell'annullamento per un difetto di notifica del sorteggio dei giudici popolari, avrebbe fatto passare una tesi già superata e poi conseguentemente smentita dalle Sezioni Unite: lui, che «aveva una elevatissima considerazione di sé», secondo la Corte d'appello, si sarebbe esposto volontariamente a una figuraccia. Pur di fare un favore a Cosa Nostra.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS